

LIBERE DI VIVERE

MICHELA MARZANO

LA CONVENZIONE di Istanbul pone per la prima volta la questione delle violenze di genere come un problema strutturale: non si tratta solo di punire i colpevoli e proteggere le vittime, ma anche di prevenire ogni forma di discriminazione, affinché l'uguaglianza tra gli uomini e le donne diventi reale. L'unica vera uguaglianza che non è l'identità e consiste nell'uguale rispetto di ogni persona. Nonostante le molteplici differenze che ci caratterizzano.

SEGUE A PAGINA 13

UN PASSO PER LA LIBERTÀ DI VIVERE

MICHELA MARZANO

(segue dalla prima pagina)

TUTTI e tutte uguali anche se di sesso diverso, anche se di diverso orientamento sessuale. Ma per capire la complementarità tra uguaglianza e diversità, occorre educare fin da piccoli i nostri figli al rispetto dell'alterità, insegnando loro la gestione dei conflitti senza ricorrere alla violenza che, per definizione, cancella e distrugge.

La violenza non può essere del tutto eliminata. La pulsione dell'aggressività fa parte della condizione umana e sarebbe illusorio pensare di debellarla del tutto. Come ogni pulsione però, come ci insegna la psicanalisi, anche l'aggressività deve essere contenuta, e per farlo occorre costruire attraverso l'educazione quelle che Freud chiama le dighe psichiche: pudore, disgusto e compassione. Insegnare cioè che l'altro è un nostro simile, che sente e soffre come ognuno di noi, e che è una persona che, in quanto tale, deve essere rispettata. "Persone" e non "cose", dunque, dotate di "dignità" e non semplicemente di un "prezzo", come direbbe Kant. Persone che meritano di autodeterminarsi e affermare i propri

desideri, i propri bisogni e la propria libertà, senza che qualcun altro decida al posto loro, cerchi di controllarle, e le distrugga quando non si sottomettono.

Il problema strutturale che pongono le violenze di genere è antropologico: per cultura e per tradizione, alcuni uomini pensano di incarnare la "norma" e di poter essere "padroni"; in parte destabilizzati dall'autonomia femminile, non sopportano che questi "oggetti di possesso" possano diventare autonomi; in parte insicuri e incapaci di sapere "chi sono", accusano le donne di mettere in discussione la propria superiorità. Un problema identitario quindi, da non sottovalutare, che si traduce in un problema relazionale. Ecco

perché dietro la questione della prevenzione, c'è soprattutto la necessità di riscrivere la grammatica delle relazioni non solo tra gli uomini e le donne, ma anche tra gli uomini e gli uomini, le donne e le donne.

Le donne, oggi, chiedono solo di essere trattate come gli uomini, non perché siano identiche a loro, ma perché sono ugualmente degni di rispetto e di considerazione. La ratifica della Convenzione di Istanbul è solo il primo passo. Gli altri dovranno seguire per costruire una società in cui nessuna debba più pentirsi di essere nata donna, ma sia al contrario fiera di essere uguale e diversa dagli uomini. Libera di essere se stessa. Libera di vivere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

